

ACCARDO

Accardo è la cognominazione del nome germanico *Akhard*, documentato nell'alto Medio Evo nella forma latinizzata *Achardus*, con un significato originario che potrebbe esser stato *valoroso con la spada*.¹

Gli Accardo passarono in Sicilia al tempo di re Pietro d'Aragona.²

In un antico registro conservato nella *Corte* della città di Noto, attorno al 1435, sono descritti fra le famiglie nobili e feudatarie.

Dalla terra di Noto si dipartirono diversi rami che si trapiantarono, nel corso dei secoli, nei vari centri della Sicilia.

Un Giovanni Accardo, capitano d'arme del Val di Noto, familiare del re Federico, sposò Altabella Perez e Algarez, e, nel 1330, fu eletto baiuolo di Trapani.

Gli Accardo che si stabilirono a Monte S. Giuliano attorno al 1500, sono provenienti da Noto.

Primo di questi, che si ravvisa nei registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano, è un Antonio Accardo, figlio di Nicolò e Caterina, il quale il 6. 9.1598 condusse in moglie Caterina Pinnici.

Un altro ramo degli Accardo, dalla cui linea diretta discende quello che tuttora ha vita rigogliosa in Buseto, si stabilì a Monte S. Giuliano più tardi, nella metà del secolo XVIII, proveniente da Salaparuta.

Primo a porvi stabile dimora fu un Gioacchino Accardo, figlio di Calogero e di Maria Palomba, come fa fede il sottonotato albero genealogico da me estratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Calogero Accardo sposa Maria Palomba nel 1750 circa
|
Giochino Accardo sp. Adriana Buzzitta l'1.2.1789
|
Calogero Accardo sp. Maria Simonte l'11.5.1823
|
Gioacchino Accardo sp. Giacoma Oddo il 9.1.1855
|
Salvatore Accardo sp. Maria Adragna il 9.9.1885
|
Vito Accardo sposa Giovanna Palazzolo

Tra gli attuali rappresentanti della famiglia dimoranti in Buseto Palizzolo, citerò Salvatore Accardo, sposo di Giuseppa Campione.

¹ M. SALA GALLINI-E.MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Edizioni Piemme.

² F. MUGNOS, *Teatro genologico delle famiglie del regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

Le sue cure sono oggi particolarmente rivolte allo sviluppo dell'industria del marmo nel nostro paese.

Stemma del ramo degli Accardo, che trae le sue remote origini da Noto, e che dimorò a Messina proveniente da Malta, oggi estinto: "d'oro, al monte di tre cime di rosso, movente dalla punta, sormontato nel capo da una stella dello stesso colore".³

³ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore

ADRAGNA

La famiglia Adragna lascia le più antiche testimonianze di sé in Monte S. Giuliano.

Le prime notizie storiche degli Adragna si rinvencono negli atti del notaio Giovanni Majorana e precisamente nel testamento di tale *Guglielmo de Gervasio* datato 29 dicembre 1298, il quale indica tra i confinanti di un suo appezzamento di terra gli eredi di *Nicolaus de Adragna*.

I discendenti di questa distinta famiglia occuparono sempre nella vita pubblica una posizione eminente; svolsero, nel corso dei secoli, un'attività intelligente e fattiva in vantaggio del proprio paese, distinguendosi nella vita politica, sociale, economica, religiosa e culturale.

Già sul primordio del secolo XV un Francesco d'Adragna si trova qualificato *patrizio*.¹

In un inventario delle parrocchie dell'Università di Monte S. Giuliano del 1457, tra i vari locatari elencati, si legge il nome di *mastro Guglielmo di Adragna*.²

Da Monte S. Giuliano, questa casata si diramò in Salemi, Mazzara e Trapani. A Salemi un Giuseppe, fu giurato negli anni 1567-68 e 1573-74; a Mazzara un Pietro, rivestì la carica di capitano; a Trapani un Francesco, il 23 aprile 1763 ottenne l'investitura del titolo di barone della salina di Altavilla.

Il figlio, barone Girolamo Adragna, sposò Leonarda D'Alì, figlia di Don Giovanni Maria D'Alì, ricco possidente trapanese.

Con la cospicua dote della moglie costui fece acquisto di *Villa Betania* e dei fondi adiacenti, nelle contrade *Paparella-Venezia* di Monte S. Giuliano.

Il figlio primogenito, Francesco, acquistò il fondo rustico nominato *Rocca di Giglio*, in agro di Monte S. Giuliano.

Il titolo baronale e le proprietà della famiglia Adragna passarono indi al figlio di quest'ultimo, Girolamo, da cui discese Francesco, quinto barone della salina di Altavilla.³

All'antico ceppo trapanese appartiene il ramo oggi dimorante in Buseto Palizzolo, come ben figura dall'albero genealogico estratto dalle chiese parrocchiali di Monte S. Giuliano:

Alberto Adragna sposa tale Caterina circa l'anno 1620 (dimorante in Trapani)

¹ V. CARVINI, *Capitani, Giurati, [...] della città di Monte S. Giuliano*, ms. presso la biblioteca comunale di Erice.

² A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parrocchie di Monte San Giuliano*, ms. presso la biblioteca comunale di Erice.

³ Francesco Adragna, fu ascritto nel 1922 nel *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana* e nello *Elenco Regionale Siciliano*, col titolo di barone della salina di Altavilla (s.s.) mpr.

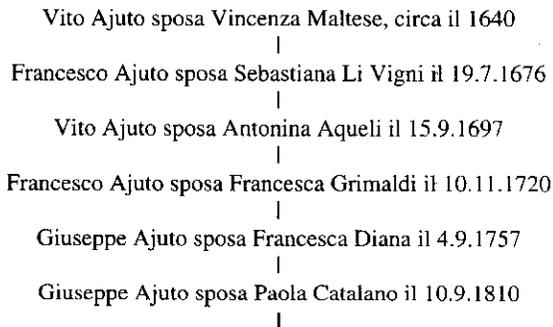
Francesco Adragna sp. Pietra Salerno il 19.11.1662(dimorante in Monte S. Giuliano)
 |
 Alberto Adragna sp. Margherita La Turri il 13.11.1689
 |
 Crispino Adragna sp. Girolama Candela il 31.5.1716
 |
 Alberto Adragna sp. Rosalia Angelo il 27.6.1751
 |
 Vito Adragna sp. Maria Castiglione l'8.11.1801
 |
 Giuseppe Adragna sp. Giacomina Vultaggio il 6.1.1834
 |
 Vito Adragna sp. Arcangela Gervasi il 9.1.1865
 |
 Antonino Adragna sp. Giovanna Catanese
 |
 Alberto Adragna sp. Rosa Bonfiglio

Fra gli attuali rappresentanti di questa famiglia dimoranti in Buseto Palizzolo ricordo: Andrea, graduato dell'Arma dei Carabinieri in quiescenza; Vincenzo, dipendente del Ministero delle Poste; Giannino, impiegato di banca; Tommaso, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri; Orazio, meccanico.
 Stemma del ramo baronale della famiglia Adragna: "di rosso al castello (simbolo di potestà feudale e di nobiltà antica) merlato e torricellato di un pezzo d'argento, posto sulla campagna al naturale, la porta guardata da un guerriero armato di tutte pezze d'argento, posto tra due cani al naturale, passanti, moventi l'uno dal lato destro e l'altro dal lato sinistro".

AIUTO

Si ha per certo che questa famiglia è molto antica e nobile nella città di Trapani. La sua antica nobiltà è rappresentata nello stemma scolpito nella cappella di S. Francesco di Assisi, fatta costruire nel 1272 da Nicolò Ajuto, provvisore del real palazzo del re Federico III.¹ Suo padre, Vincenzo Ajuto, ebbe da Federico II il titolo di regio cavaliere, solito darsi in quel tempo a persone di vera nobiltà. Giovanni e Vincenzo, figli del predetto Nicolò, servirono per molti anni re Alfonso nella milizia. Giovanni Ajuto ebbe assegnato onze 40 annuali, e, nel diploma dato nell'anno 1423, viene appellato: *militi regio consiliario*. Giovanni generò Nicolò e Bernardo. Bernardo fu eletto governatore di Modica dal viceré Giovanni di Moncosio, il quale, nelle patenti date nel 1462, gli conferì il titolo di nobile e di cavaliere. Nicolò fu nell'anno 1470 eletto capitano di Catania. Da Nicolò nacque Giovanni, il quale per tre volte fu giurato di Trapani. Lorenzo Ajuto, figlio di Giovanni, fu armato cavaliere dall'imperatore Carlo V al ritorno dell'impresa di Tunisi, allorché venne in Trapani, nell'anno 1535. Carlo V elesse capitano della città di Trapani il padre di Nicolò, a cui diede il titolo di *magnifico*. Ugualmente furono capitani di Trapani Lorenzo di Ajuto nel 1555 e suo figlio Nicolò nel 1557.

Un ramo della illustre famiglia trapanese Ajuto, attorno al 1650, si stabilì a Monte S. Giuliano, ove si dedicò soprattutto al campo delle attività agricole. Primo a prendervi dimora fu un Vito Ajuto, di Antonino, il quale condusse in moglie Vincenza Maltese. Da costui si propagarono i discendenti, che tuttora mantengono la loro residenza in Buseto Palizzolo, come si rileva dal sottonotato albero genealogico:



¹ F.MUGNOS, Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia, A. Forni Editore

Vincenzo Ajuto sposa Giovanna Grammatico il 6.9.1847

|

Paolo Ajuto sposa Nicolina Curatolo il 16.11.1885

|

Giuseppe Aiuto sposa Gerolama Polisano il 7.3.1923

Venendo a questi ultimi tempi, meritano particolare menzione: Giuseppe, del fu Paolo e di Rosaria Poma, sovrintendente della Polizia di Stato; Antonino, fratello del precedente, dipendente regionale, al cui ingegno ed operato si deve la sopravvivenza di alcune razze in estinzione di animali, per la quale opera ha ottenuto lusinghieri apprezzamenti: ne fanno aperta testimonianza gli articoli dei giornali a lui dedicati, le lettere di congratulazioni e gli attestati di riconoscenza inviatigli dall'Amministrazione regionale; Giuseppa, sorella dei predetti, ostetrica all'ospedale civile di Trapani; Giuseppe, di Vito, geometra presso l'ufficio tecnico del municipio di Custonaci; Giuseppe, di Giacomo, addetto alla cancelleria del Tribunale di Trapani.

Altri membri di questa rigogliosa famiglia si scorgono al presente nella nostra borgata, appartenenti ad altri tralci della medesima.

Tra questi citerò G. Battista, figlio di Antonino e di Rosa Grimaldi, titolare in Buseto Palizzolo di un efficiente impianto di lavaggio autoveicoli, il quale ha sposato Maria Pia Ettari, che lo ha reso padre di Antonino e Giuseppe.

Antico stemma della famiglia Ajuto: "un campo azzurro con croce accompagnata da quattro palle d'oro, e nel capo d'oro carico di un'aquila nera bicipite".

ALTESE

Antica e nobile famiglia spagnola diramatasi in Sicilia al tempo di re Martino I.

Un ramo, denominato Artesi, fiorì in Messina nel secolo XIV.¹ Fu decorato del titolo di barone.

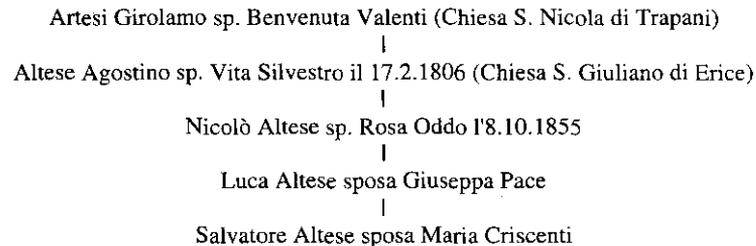
Alcuni suoi discendenti ricoprono importanti cariche cittadine.

Fra questi, ricordo: Antonino Artesi, senatore negli anni 1534-35; Antonio Artesi Girolamo Corvaja, senatore negli anni 1536-37.

Un Antonino Artesi di questa famiglia fu nominato castellano di Trapani nel 1791.

Un ramo, sul primordio del secolo XIX, passò da Trapani a Monte S. Giuliano con Agostino Artesi, figlio di Girolamo e di Benvenuta Valenti, il quale nella nuova residenza mutò il proprio cognome in Altese.

Dal suo matrimonio con Vita Silvestro discendono gli attuali rappresentanti della famiglia dimoranti in Buseto Palizzolo, come certifica il sottonotato albero genealogico da me estratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:



Principale esponente di questo ramo è oggi Leonardo Altese, figlio dei suddetti Salvatore e Maria Criscenti, sposo di Giuseppa Di Filippi, dipendente del Ministero delle Poste, socio fondatore dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport JO'.

Stemma della famiglia Artesi di Messina: "fusato d'argento e di verde".

¹ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.

AMICO

Antichissima e nobilissima, fra le famiglie ericine, è quella degli Amico. Fra i coraggiosi cavalieri che tentarono la rischiosa e difficile spedizione al seguito dei bramosi normanni Guiscardo e Ruggero, per cacciare i saraceni dall'Italia meridionale, gli storici citano il conte Amico d'Amico, oriundo di Bologna.¹ Con la conquista di quelle contrade il conte D'Amico accrebbe gloria e grandezza alla sua casa. Capostipite di una vigorosa, orgogliosa e ramificata dinastia feudale, restia persino ad accettare la supremazia degli Altavilla, suoi compagni d'arme, si ribellò agli stessi quando lo esclusero dalla conquista della Sicilia. Ruggero, figlio di Tancredi, volle tuttavia riparare al torto recatogli, e dopo l'occupazione dell'isola ricompensò i suoi eredi di molti feudi e casali, promuovendoli nei più alti incarichi. Da Ravello (Sa), infatti, chiamò Guglielmo e il fratello Pietro, ai quali nel 1271 donò i feudi di Scicli, Mohac, Rugibles, Saracena, Baimonte Cifo, nel territorio di Siracusa, e il casale di Raoieto nel territorio di Augusta. Guglielmo morì il 30 aprile 1273, lasciando suoi eredi i figli Filippo, Giovanni, Contessa e Rossella. Altro fratello dei predetti, Ruggero de Amicis, intimo di Federico II, più tardi fu eletto giustiziere di Sicilia.

I discendenti di questa nobilissima stirpe formarono diversi rami che, nel corso dei secoli successivi, risiedettero in vari centri dell'isola, con alterne fortune. Uno di questi, sul cadere del XIII secolo, si stabilì in Monte S. Giuliano.

Primo di questo ramo, di cui si abbia memoria, fu Johannes de Amico, *habitor Montis Sancti Juliani*, che notiamo figurare quale teste più volte negli atti del notaio Giovanni Majorana negli anni 1298-99.

Anche qui non mancarono uomini che particolarmente si distinsero in diversi campi della vita cittadina. Un Nicolò d'Amico fu negli anni 1409-22 giurato, onorevolissima distinzione che in quei tempi si soleva unicamente accordare alle persone più nobili e distinte dell'Università.

L'antica nobiltà del ramo ericino è suffragata dalle gentilizie sepolture di cui ebbero privilegio alcuni suoi personaggi nelle chiese di Monte S. Giuliano:²

Chiesa di S. Pietro
D. Franciscus Antonius de Amico
Sac. hujus Monasterii apprime
studiosus hoc loco sibi
monumentum vivens elegit.
Obiit 26 Juaii 1631

¹ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, A. Forni, Editore.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

Arma: una banda ed uno sparviero passante sopra la banda.

Chiesa di S. Giovanni
*Rev. Beneficiales D. Iacobus et D. Bartolomeus
de Amico preses pro seipsis aliisque
sacerdotibus hunc posuerunt lapidem
anno Domini XIII indi. s 1674.*

Nella lapide vi è scolpita l'effigie.

In tempi a noi più vicini, nei primi anni cioè a dire del passato secolo, un ramo della famiglia si stabilì nella nostra borgata. Stipite di questo ramo è Francesco Amico, come prova il sottonotato albero genealogico estratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Francesco Amico sposa Giuseppa Augueci il 17.5.1789

|

Nicolò Amico sposa Anna Castiglione il 13.11.1831

|

Paolo Amico sposa Maria Criscenti il 17.9.1878

|

Nicolò Amico sposa Caterina Cardella

|

Paolo Amico sposa Maria Stella Giallo

Oggi in Buseto Palizzolo la famiglia è rappresentata dall'architetto Nicolò, del fu Paolo e di Maria Stella Giallo, che ha sposato Anna Mazzara.

ANGELO

Tra le famiglie che ebbero vanto di maggior nobiltà in Monte S. Giuliano e meritarono di essere annoverate tra le più cospicue d'Italia occupa un posto distintissimo quella di cui mi accingo a parlare.

La stirpe degli Angelo vanta origine dai Comneno, imperatori d'Oriente, dinastia imperiale bizantina, che regnò con Isacco, 1057-59, e poi dal 1081 al 1185 ininterrottamente con Alessio I, Giovanni II, Manuele I, Alessio II e Andronico I. Ebbe, inoltre, due imperatori a Eraclea di Ponto, dieci a Trebisonda e numerosi altri principi, distintisi nei secoli con vari titoli, fra cui quelli di Cesare e di Augusto.

Isacco II Angelo (1155-1204) fu spodestato e accecato dal fratello Alessio III; liberato da un figlio nel 1203 con l'aiuto dei Veneziani, perì in una rivolta popolare l'anno successivo. Alcuni suoi figli si rifugiarono ad Amalfi. Da quella città un ramo passò a Monte S. Giuliano.

Primo di cui si abbia notizie e, da considerare perciò come stipite, fu un *Dominus Guido de Angelo miles*, che vi conduceva vita agiata, e il cui nome si trova registrato più volte negli atti del notaio ericino Giovanni Majorana,¹ negli anni 1298-99.

Un altro amalfitano, congiunto del suddetto, Donadeo de Angelo, in quegli anni (1271) era notaio regio della dogana nel porto di Trapani, servizio a cui pure era preposto un Assanto de Angelo di Ischia, nei porti di Val di Mazzara² durante il biennio 1272-73, probabilmente della stessa famiglia.

I figli del nobile Guido de Angelo formarono diversi rami che, nel corso dei secoli successivi, risiedettero in varie località del contado ericino e della provincia con alterne fortune.

Sarebbe impossibile fare una storia completa della famiglia Angelo senza consacrare un intero libro alla fedele enumerazione di tutti i rami in cui venne divisa, e di tutti coloro che più vi si distinsero. Senza contare poi le altre linee, formatesi da altri illustri membri di questa famiglia, passati nel corso dei secoli da Napoli in Sicilia, i cui legami genealogici però è oggi alquanto difficile ricongiungere.³ Lasciando perciò di parlare, per brevità di

¹ Registro del notaio ericino Giovanni Majorana, 1297-1300.

² L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla editore. Assanto e Donadeo de Angelo facevano parte della folta schiera di notai peninsulari insediati in Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò, come assistenti dei giustizieri, dei secreti e portolani, dei maestri zecchieri, dei fondacari e dei doganieri, nell'opera di controllo sulle attività dei porti, tonnare, ecc. Nessuno di questi regi notai, tuttavia, esercitava la peculiare professione di rogatore di private transazioni.

³ Un Antonio Angelo, dei baroni della Rocchetta, fu progenitore di molti illustri gentiluomini, che occuparono importanti cariche, fra cui quelle di castellano di Mineo e Milazzo. Un Vito D'Angelo acquistò mezzo feudo di Bertolino, del quale fu investito il figlio primogenito

tempo, di essi, dirò soltanto di quelli che, conservandosi nella loro patria, Monte S. Giuliano, rinnovarono per primi le onorevoli memorie dei loro antenati segnalandosi in vari campi della vita cittadina. Meritano breve cenno: Antonio, giurato nel 1428; Aloisio, giurato nel 1530; Luigi, giudice civile nel 1572; Vincenzo, giudice civile nel 1724; Salvatore, capitano giustiziere nel 1763. Questa casata ebbe sepolture gentilizie nelle sottoelencate chiese di Monte S. Giuliano:⁴

Chiesa di S. Pietro
*Vincenzo Angelo et Maranzani
Aviae amantissimae animam frui
palmis tuo credis angelicis corpus
illacrimata tandem hoc lapide, astrinxit
soror Clara Antonia Palma
Anno Domini MDCLVI.*

Arma: partito, nel 1° una corazza alata fustata da un'asta di alabarda sostenente un elmo; nel 2° un uccello....(indecifrabile).Elmo posto di fronte.

Chiesa di S. Orsola
*Qui Thomas D'Angelo
jace et sua consorte
et jacerà l'erede dopo
morte - 1609.*

Arma: un'alabarda.

Chiesa del Carmine
*Ne filii D. Isidorum, et D. Rosarium ac
fratis in R. S. Abb. D. Vincentium Vita
vere angelica perfunctum beremerent-
tissimos amor corruiat ad perennandam
affectus memoriam spect... D. Salvator
de Angelis hoc proprio sumptu sarco-
phagum cum suis contumulandus
Anno Domini 1..87 evexit*

Niccolò il 6.12.1659, che fu maestro giurato del Val di Mazzara, nel 1660. Francesco, figlio di Niccolò, ereditò il feudo di Bertolino il 30.8.1681. Da lui nacque Niccolò, che ebbe Francesco, il quale acquistò il 5.10.1782 il titolo di marchese di S. Calogero, titolo che fece commutare in quello di marchese di Bertolino.

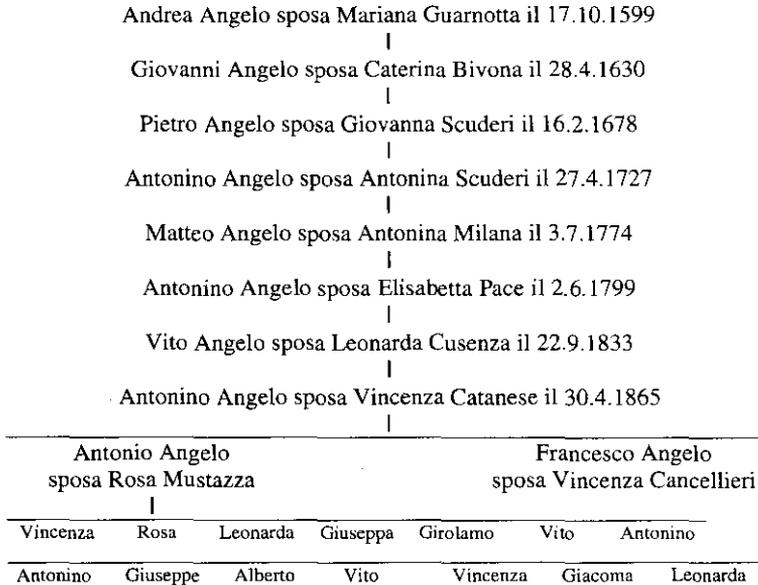
⁴ Registro del notaio ericino Giovanni Majorana, 1297-1300.

Arma: inquartato; nel 1° una corazza sostenuta dall'asta di un'alabarda, cimata da un elmo, il ferro d'alabarda in basso; nel 2° un uccello posto sulla vetta di un monte di tre cime, mirante una cometa posta nel canton destro del capo; nel 3° la testa recisa di un leone sormontata di due stelle di otto raggi; nel 4° di vajo.

*Soror Francisca De Angelo
 tertiaria B.V.M. de Monte
 Carmelo pro se suisque haere-
 dibus hunc locum elegit
 A.N.S. MDCCIV.*

Arma: una corazza alata sostenuta dall'asta di un'alabarda, cimata da un elmo; il ferro dell'alabarda in basso. Elmo di fronte.

Lo stipite del ramo busetano di questa nobilissima famiglia rimonta ad un Andrea Angelo, figlio di Pietro e di certa Elisabetta, come si evince dall'albero genealogico da me estratto dai registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano :



Attuali rappresentanti di questo ramo sono: Francesco, di Antonino e di Maria Silvestro, sposo a Vincenza Medici, medico, specialista odontoiatra; Giuseppe, dei furono Francesco e Vincenza Cancellieri, insegnante; Francesco, medico; Antonio, dei furono Antonino e Antonina Amico, gestore del noto "Bar Randazzo" di Buseto Palizzolo; Antonio, di Vito e di Caterina Bosco, studente universitario, facoltà di giurisprudenza.

Ad un altro tralcio di questa rigogliosa famiglia appartiene Pietro Angelo, di Salvatore e di Anna Ruggirello, sposo a Vincenza Nicosia, impiegato comunale, promotore di lodevoli iniziative culturali e sociali nella borgata Tangi.

ANSELMO

Originaria di Parma, a dire del Mugnos, questa antica e nobile famiglia venne trapiantata in Messina da Giovanni Anselmo ai servigi di re Alfonso I.¹ Diramatasi in più parti della Sicilia ed ovunque distintasi per le indubbe qualità dei suoi esponenti, un ramo fiorì in Monte S. Giuliano sin dal XVI secolo, come attesta il sotto-notato albero genealogico estratto dagli archivi parrocchiali delle chiese di quella città:

Gio Vito Anselmo sposa tale Rosa circa il 1580
|
Giuseppe Anselmo sp. Antonia Fileccia il 16.9.1617
|
Gio Vito Anselmo sp. Giovanna Deidone il 12.6.1650
|
Francesco Anselmo sp. Antonina Campo il 30.9.1691
|
Vito Anselmo sp. Vincenza Gammicchia il 20.11.1718
|
Francesco Anselmo sp. Vincenza Licata il 10.9.1758
|
Giuseppe Anselmo sp. Anna Cosenza il 6.10.1782
|
Francesco Anselmo sp. Anna Candela il 29.4.1828
|
Giuseppe Anselmo sp. Giovanna Angelo il 23.4.1860
|
Francesco Anselmo sp. Anna Amico il 28.9.1886

Da Francesco Anselmo, ultimo elencato, discendono gli attuali rappresentanti della famiglia dimoranti in Buseto Palizzolo, fra i quali credo bene citare: Salvatore, barbiere; Giuseppe, piccolo imprenditore edile; Francesco, coltivatore. Stemma della famiglia Anselmo di Messina: "d'oro, al castello a tre torri di verde, aperto e finestrato di nero, cimato da un gallo del suo colore".²

¹ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie, Palermo.

² G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.

BADALUCCO

Le più antiche memorie di questa famiglia, detta un tempo *Badaluc*, risalgono al primordio del secolo XV, allorché un Giovanni Badalucco, nobile di Lucca, si stabilì a Trapani, ove sposò una figlia di Corrado Sanguigno, che lo rese padre di Corrado.¹ Questi prese in moglie la figlia del castellano di Monte S. Giuliano, Arnaldo d'Auria, dalla quale ebbe Giovanni e Pietro.

Del primo figlio, Giovanni, si sa unicamente che, fissata la sua residenza a Trapani, s'imparentò con la nobile famiglia Vincenzo. Del secondo, Pietro, si sa che ebbe un figlio, Guglielmo, capitano d'arme di Leontini.

Scarse ed incomplete sono invero le notizie che lo storico Mugnos ci tramanda su questa famiglia, che si estinse a Trapani e a Leontini.

Alle scarse notizie del Mugnos, tuttavia, sovengono gli storici ericini Carvini e Cordici, che ci forniscono compiute notizie di molti personaggi del ramo che fiorì rigoglioso in Monte S. Giuliano.

Le indagini da me condotte ne fanno stipite un Andrea Badalucco, probabilmente figlio di Corrado, che fu giurato e fautore della libertà della sua patria.

Nel 1456, l'Università lo inviò ambasciatore con l'illustre concittadino Francesco Vultaggio a re Alfonso I, per trattare affari di somma importanza.²

Re Ferdinando il cattolico lo investì della castellania ereditaria di Monte S. Giuliano, e gli concesse il privilegio di *aprir porto e caricatore* in Bonagia.

Altri discendenti di questa famiglia furono capitani, giurati e senatori.

Di non pochi altri individui della famiglia si ha notizia attraverso il *Libro delle parecchiate* del Cordici, a far data dal 1571 con un Bartolo Badalucco.

I Badalucco figurano fra le prime famiglie patrizie ericine più facoltose, che contribuirono con le proprie risorse finanziarie a riscattare la città di Monte S. Giuliano ed il suo territorio, venduti il 26.9.1645 dal viceré a Pandolfo Malagonelli. In quella penosa circostanza, Pietro Badalucco sborsò da solo l'ingente somma di onze 633.10.

Altri ancora di questa famiglia si sono distinti per la loro pietà e munificenza. Nel 1701, Tommaso, Pietro e Bartolomeo, fondarono il monastero carmelitano di santa Teresa. Questa famiglia ebbe numerose sepolture gentilizie nelle chiese di Monte S. Giuliano.³

¹ F. MUGNOS, *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

² V. CARVINI, *Capitani, Giurati, Patrizi [...] della città di Monte S. Giuliano*, m.s. presso la biblioteca comunale di Erice.

³ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

Chiesa Madre

*Arboris in cassu fodiens evellere
truncu ungue lupus tentat, dum
astra diana fovent corruptum
donec lignum SS. Ioanne et
Rosariae sacrumque corrup-
tionem S. Iosepho Badalucco
quae unum vivificavit semen
solum congerminavit unum
unaq: excoluit Divi Benedicti
disciplina uno quoq: in loco
cineres habere voluit
Anno Domini 1702*

*Arma: Un lupo in atto di scavare colla zampa destra la terra di un albero,
sormontato da un crescente e da tre stelle. Elmo di fronte.*

Chiesa di S. Pietro

*Non iam prothomedici
sed siderei iudicis Joseph
Badalucco aromatopol
novissimam expectans
visitationem hoc
inart heci pulveres
Sacerd D. Francisci eius
germanij proprios ac
aliorum accurate
asservandos voluit.*

Anno Domini MDCLXXIX

*Arma: inquartato; nel 1° un cane rampante ad un albero sormontato da un
crescente rivolto e da tre stelle; nel 2° un uccello posato sopra una fascia;
nel 3° una campana; nel 4° un capriolo rovesciato, accompagnato da una
cometa nel capo e da due uccelli nella punta. Elmo di fronte.*

Chiesa di S. Teresa

*D.O.M.S.D. Maria Badalucco
incomparabilis exempli
foemina sacra hac colonia deducta
Divae. Teresiae dicta.
B.D.S.C. mortale quid habuit
heic depositandum.
Definit ex anno MDCCI.*

Arma: un leone rampante ad un albero di palma.

Chiesa di S. Orsola

*Ad exlii metam gratanter pervenire
proptans Rochus Badalucco Virgini
dolorosae fascies sui corporis commenda-
re satigit simulaque locum Paulae
conjugi et Alberto fratri, quo eorum
terni cineres uniantur indixit*

A.D. 1720

*Arma: un leone rampante ad un albero accostato da altro albero minore.
Elmo posto di fronte.*

Chiesa di S. Giovanni.

*Haec Badalucci tantummodo
detinet ossa urna Ioseph.*

A.D. 1609.

Arma: un cane rampante ad un albero fruttifero di palma.

Chiesa di S. Francesco di Paola
*Spettabilis D. Josephi Badalucco
et Majorana Patris*

*Nataeque D. Josephae immaturo
funere, et D.r. Dominicus fratres
dilectis cineribus nobile
proprii animi obsequium
non sine lacrimis posuere*

A.D. 1787.

*Arma: un cane rampante ad un albero, sormontato da due stelle di otto
raggi. Lo scudo cimato da elmo coi lambrequini posto di fronte.*

Sul primordio del secolo scorso, per curare più d'appresso i propri interessi, un ramo lasciò la sua antica dimora sulla *Vetta*, per stabilirsi in località Blandano, odierna frazione di Buseto Palizzolo, ove da remota epoca i suoi avi possedevano un cospicuo patrimonio terriero.

Rappresenta nel nostro tempo questo ramo Antonino Badalucco, di Andrea e di Antonina Manzo, dirigente d'azienda, che ha sposato Rosaria Fallucca.

BARONE

Secondo alcuni riputati storici, questa famiglia venne in Italia dalla Scozia con Carlo Magno, sul primordio del secolo IX.¹ Lasciò antiche e nobili memorie in diverse città d'Italia. Fu molto potente a Firenze nel secolo XIII, ove ebbe otto priori e un gonfaloniere.² Fu pure nobile e potente a Napoli, ove s'insediò nel 1270 con un Giovanni Barone.

Primo di cui si abbia memoria in Sicilia è Geracio Barone,³ capitano al servizio di re Carlo d'Angiò, distintosi valorosamente nella difesa di Nicotera assediata da Pietro d'Aragona. Caduto in seguito prigioniero, fu decapitato a Messina nel 1284. Coevo e forse congiunto del predetto è Leone Barone, feudatario di Anfuso, Ansalone, Aresto, Bigalino e Mortelletto, nel 1271.⁴

I Barone di Messina s'imparentarono con la nobilissima famiglia Abbenevoli di Reggio Calabria, dalla quale ereditarono il titolo di marchesi di Montebello.

Altri rami fiorirono in diverse località dell'isola, dando luogo a nuove propaggini.

Nei primi anni del 1700, un ramo da Trapani passò in Monte S. Giuliano, con un Sebastiano Barone, figlio di Giovanni e di Rosa D'Arcilo, che è stipite dei Barone oggi dimoranti in Buseto Palizzolo, come si rileva dal sotto-notato albero genealogico:

Sebastiano Barone sp. Barbara Vultaggio il 12.11.1719
|
Vito Barone sp. Caterina Badalucco il 25.6.1769
|
Giuseppe Barone sp. Maria Simonte il 19.1.1806
|
Antonino Barone sp. Caterina Oddo il 20.1.1845
|
Salvatore Barone sp. Giuseppa Mustazza il 12.6.1881
2° nozze sp. Anna Donato il 5.6.1893
|
Antonino Barone sp. Rosa Fazio

¹ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.

² G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

³ L. GUELFI CAMAJANI, *Albo d'oro delle famiglie nobili e notabili europee*, Firenze, 1992.

⁴ L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla Editore.

Nella nostra borgata i Barone si stanziarono attorno alla metà del secolo scorso. Fra gli attuali rappresentanti ricordo: Baldassare, di Antonino e di Rosa Fazio, commerciante; Giuseppe, che fu consigliere comunale negli anni 1960-64; Giuseppe, nipote del predetto, geometra, eletto consigliere comunale nel 1994.

CANDELA

Antiche memorie di questa famiglia si rinvengono in Monte S. Giuliano sin dal 1487 con un Guglielmo Candela possessore della mezza parrocchia di Lacci.¹

Diramatasi largamente nell'ericino e in altre località, alcuni suoi esponenti, nel corso dei secoli, si distinsero per virtù civili, militari e religiose.

Nella chiesa del Carmine si trova una lapide sepolcrale del XVII secolo che onora la famiglia Candela:²

Chiesa del Carmine
Leonardus Candela
Tabellionis uxoris
Que coram Deo
lucentium sub hoc
cineres observantur obiit
A.D. 1672, 16 Martii

Arma: Un leone tenente colla branca destra una candela accesa, ed una sbarra attraversante sul tutto. Elmo graticolato posto in profilo.

Trasferitosi un ramo in Buseto, esso vi tenne onorevole vita fino a questi ultimi tempi in cui sempre più la venne illustrando l'esimio dottore Francesco Candela, che per lungo tratto di tempo (1975-1985) ha ricoperto la carica di sindaco.

Benemerito per pubbliche e private virtù alla terra che gli è madre, dotato di rari doti dell'animo e di elevatezza d'ingegno, il suo nome suona come una seconda provvidenza per Buseto Palizzolo.

E' stato uno dei più grandi sostenitori del municipio, e si deve in gran parte alla sua operosità, alla forza dei suoi argomenti il decoroso progresso civile del nostro paese; nulla ha trascurato per migliorarne le condizioni.

Troppo a lungo mi condurrebbe l'accennare a tutte le migliori, a tutti i benefici di cui va debitore il popolo busetano a questo suo degno ed eminente concittadino.

Valente medico esercita la medicina da molti anni in Buseto Palizzolo ed è molto stimato per lo zelo instancabile e caritatevole che pone nella sua professione.

¹ A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parrocchie di Monte San Giuliano*, m.s. presso la biblioteca comunale di Erice.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa 1886.

Onorevole memoria lasciò di sé il maestro Giacomo Candela, buon talento musicale, primo fondatore e direttore della banda municipale del nostro paese.

Non pochi altri membri di questa rigogliosa famiglia oggi di dimorano in Busetto Palizzolo, nella piena estimazione dei concittadini.

Concludendo, a testimonianza dell'antica origine del ramo busetano, che vanta a suo illustre esponente il dottor Francesco Candela, ne traccero l'albero genealogico, ricavato dagli archivi parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano :

Nicolò Candela sposa tale Diana circa l'anno 1560
|
Vincenzo Candela sposa Vincenza Giuffré il 30.6.1595
|
Andrea Candela sposa Tomasa Provenzano il 23.11.1625
|
Giuseppe Candela sposa Caterina Fontana l'8.8.1666
|
Antonino Candela sposa Paola Grammatico il 5.11.1709
|
Giuseppe Candela sposa Lucia Coppola il 19.11.1759
|
Leonardo Candela sposa Giuseppa Majorana l'11.11.1792
|
Vito Candela sposa Giuseppa Gervasi il 28.7.1819
|
Leonardo Candela sposa Vita Alberti il 12.11.1849
|
Francesco Candela sposa M. Stella Gervasi il 7.11.1892